

«Eh, sì, il mio compleanno è una fregatura colossale», dissi alla mia gatta Nala (okay, diciamoci la verità, lei non è proprio la mia gatta, piuttosto sono io che sono la sua persona. Sapete com'è coi gatti: non hanno realmente un padrone, hanno persone al loro servizio. Un fatto che per la maggior parte del tempo cerco d'ignorare). Comunque, continuai a parlare alla micia come se pendesse dalle mie labbra, anche se non era affatto così: «Ormai sono diciassette anni di questo schifo di compleanno il 24 dicembre. A questo punto ci sono abituata. Che vuoi che sia». Sapevo che lo stavo dicendo solo per autoconvincermi.

Nala mi rivolse un «Miii-auu-uff» con quella sua voce gattosa da vecchia signora e si mise a leccarsi le parti intime, dimostrando inequivocabilmente che capiva che ero scocciata.

«Il punto è questo», continuai mentre finivo di mettermi un po' di eye-liner (e con *un po'* intendo *poco*: la teoria del mettiti-tanto-di-quell'-eye-liner-che-poi-sembri-un-procione-che-ha-dormito-male non fa per me. A dire il vero, penso che quel tipo di look non faccia proprio per nessuno). «Riceverò un sacco di regali fatti con le migliori intenzioni, ma che non sono davvero regali di compleanno. Sono cose in tema natalizio, perché tutti cercano sempre di unire il mio compleanno al Natale, e il risultato è inevi-

tabilmente pessimo. » Guardai i grandi occhi verdi di Nala riflessi nello specchio. « Ma faremo dei bei sorrisi e fingeremo di essere contente di quegli sfigatissimi regali di compleanno perché la gente non arriva a capire che non deve mettere insieme compleanno e Natale. Almeno non se spera di ottenere qualcosa di buono. »

Nala starnuti.

« Ecco, è proprio quello che intendo, ma saremo carine e gentili, perché quando dico qualcosa è ancora peggio. In quel caso, *oltre* a ricevere regali di cacca, tutti si arrabbiano e le cose vanno a catafascio. » Nala non mi sembrava convinta, quindi mi concentrai sulla mia immagine riflessa. Per un attimo pensai di averci dato troppo dentro con l'eye-liner, ma guardando con maggiore attenzione mi resi conto che quello che rendeva i miei occhi così grandi e scuri non aveva niente a che fare con una cosa tanto banale come un cosmetico. Anche se ormai erano passati due mesi da quand'ero stata Segnata per diventare un vampiro, la mezzaluna color zaffiro che avevo tatuata in mezzo alla fronte e l'elaborata filigrana di disegni simili a un pizzo che m'incorniciava il viso riuscivano ancora a stupirmi. Seguì con la punta di un dito le linee curve delle spirali azzurre e poi, quasi d'istinto, abbassai il già ampio scollo della maglia scoprendo la spalla sinistra. Con uno scatto della testa mi scostai i lunghi capelli scuri, in modo da rendere visibili gli insoliti tatuaggi che cominciavano sulla nuca e si estendevano sulla spalla e su entrambi i lati della colonna vertebrale, per poi scendere giù sino in fondo alla schiena. Come al solito, guardarli mi provocò un fremito che era in parte sorpresa e in parte timore.

« Tu non sei come gli altri », mormorai alla me nello specchio. Poi mi schiarì la voce e continuai con un tono esageratamente pimpante. « E non essere come gli altri

va benissimo.» Alzai gli occhi al cielo. «Oh, insomma, quello che è.» Spostai lo sguardo al di sopra della mia testa, quasi stupita che non fosse visibile. Voglio dire, la percepivo proprio la presenza dell'enorme nuvolone nero che mi aveva seguita per tutto il mese precedente. «Diavolo, mi sorprende che non piova, qui dentro. Sarebbe giusto quello che mi ci vuole per questi capelli, no?» domandai sarcastica al mio riflesso. Dopo di che sospirai e presi la busta che avevo messo sulla scrivania. Sul retro, nella parte riservata a nome e indirizzo del mittente, era stampato in oro FAMIGLIA HEFFER. «Tanto per stare in tema di cose deprimenti...» borbottai.

Nala starnutì di nuovo.

«Hai ragione. Meglio togliersi il pensiero.» Con una certa riluttanza, aprii la busta. «Oh, cavolo, è peggio di quanto pensassi.» Sul biglietto di auguri c'era un'immensa croce di legno su cui era stata inchiodata (con un chiodo insanguinato) una vecchia pergamena. E scritte (col sangue, è ovvio) c'erano le parole:

*Egli è la ragione della celebrazione.*

All'interno, in rosso, era stampato BUON NATALE e sotto, con la calligrafia di mia madre, era stato aggiunto:

*Spero che in questo santo periodo dell'anno ti ricorderai della tua famiglia. Felice compleanno.*

*Con affetto,*

MAMMA E PAPÀ

«È proprio tipico. E comunque lui non è mio padre», spiegai a Nala. Strappai il biglietto e lo gettai nel cestino,

quindi mi fermai a guardare i pezzettini. «Quando non m'ignorano, i miei genitori m'insultano. Allora preferisco essere ignorata.»

I colpi alla porta mi fecero sobbalzare.

«Zoey, vogliono tutti sapere dove sei finita!»

La voce di Damien mi richiamò all'ordine. «Un attimo... sono quasi pronta», strillai di rimando, quindi mi diedi una scrollata mentale e un'ultima occhiata allo specchio e decisi, pur sapendo che si trattava di una mossa decisamente difensiva, di lasciare la spalla nuda. «Nessuno ha dei Marchi come i miei. Tanto vale dare alla massa qualcosa da fissare a bocca aperta», borbottai. Quindi feci un gran sospiro. Di solito non ero così scontenta, ma il mio schifo di compleanno, il mio schifo di genitori...

No, non potevo continuare a mentire a me stessa.

«Vorrei che Stevie Rae fosse qui», mormorai.

Ed era quello il motivo di tutto, la ragione che nell'ultimo mese mi aveva tenuta lontana dai miei amici (e anche dai miei ragazzi. Tutti e due) e che era rappresentata da una grossa, umida e disgustosa nuvola di pioggia. Mi mancava la mia migliore amica nonché ex compagna di stanza, che un mese prima tutti avevano visto morire; ma io sapevo che in realtà Stevie Rae si era trasformata in una creatura della notte, in una non-morta. A prescindere da quanto ciò suonasse melodrammatico e da filmaccio horror di serie B. La verità era che proprio in quel momento, quando avrebbe dovuto essere al piano di sotto zampettando in giro per gli ultimi dettagli del mio compleanno a metà, Stevie Rae si aggirava chissà dove nelle vecchie gallerie sotto Tulsa, cospirando con altre disgustose creature non-morte e davvero malvagie, oltre che decisamente puzzolenti.

« Ehi, Zy, tutto bene? » Di nuovo la voce di Damien, a interrompere i miei blateramenti mentali.

Presi in braccio una brontolante Nala, voltai le spalle all'orribile biglietto di compleanno dei miei e mi precipitai alla porta, andando quasi a sbattere contro un Damien dall'aria preoccupata. « Scusa... scusa... » sussurrai.

Lui si mise al mio fianco, lanciandomi rapide occhiate. « Non avevo mai visto nessuno tanto *non* emozionato come te per il proprio compleanno », commentò.

Posai a terra Nala e mi strinsi nelle spalle, cercando di esibirmi in un sorriso disinvolto. « Mi sto solo esercitando per quando sarò vecchia come il mondo - tipo a trent'anni - e dovrò mentire sull'età. »

Damien si fermò e si voltò a fissarmi. « D'accordo. Sappiamo tutti che a trent'anni i vampiri ne dimostrano a malapena venti e sono ancora fighissimi. Anzi, a *cento*-trent'anni i vampiri ne dimostrano a malapena venti e sono ancora fighissimi. Quindi la questione del mentire sull'età è una non-questione. Allora, qual è il problema? » Mentre esitavo, cercando di decidere cosa dire o non dire a Damien, lui inarcò un curatissimo sopracciglio e iniziò la lezione col suo miglior tono da insegnante: « Sai quanto sono sensibili e ricettive alle emozioni le persone come me, quindi smetti di nasconderti e raccontami come stanno le cose ».

Sospirai di nuovo. « Voi gay avete un intuito da paura. »

« Eccoci qui: i finocchi, i pochi, gli orgogliosi, gli ipersensibili. »

« Scusa ma 'finocchio' non è un termine dispregiativo? »

« Non se usato da un finocchio. E comunque, cara mia, stai tergiversando, e guarda che con me proprio non funziona. » Si era persino portato una mano sul fianco e batteva il piede.

Gli sorrisi, ma sapevo che la finta allegria non aveva raggiunto il mio sguardo. Con un'intensità che mi stupì, all'improvviso desideravo disperatamente dire a Damien la verità. « Mi manca Stevie Rae », sbottai prima di riuscire a fermare la lingua.

« Lo so », replicò lui senza la minima esitazione. I suoi occhi parevano umidi in modo sospetto.

E questo fu sufficiente. Come se dentro di me si fosse aperta una diga, le parole continuarono a uscirmi di bocca: « Lei dovrebbe essere qui! Dovrebbe correre in giro come una pazza ad appendere decorazioni di compleanno... con ogni probabilità avrebbe anche preparato una torta tutta con le sue mani ».

« Una davvero pessima », aggiunse Damien tirando leggermente su col naso.

« Già, ma sarebbe stata una delle 'ricette preferite di mami'. » Mi esibii nel mio migliore esagerato accento dell'Oklahoma imitando la voce da bella contadinella di Stevie Rae, cosa che mi fece sorridere tra le lacrime e pensare a quanto fosse strano che, dopo aver lasciato che Damien vedesse quanto ero sconvolta - e sapesse perché lo ero -, stavolta il sorriso avesse raggiunto anche il mio sguardo.

« E le gemelle e io ci saremmo incazzati perché avrebbe insistito per farci indossare quei cappellini a punta con l'elastico che ti pizzica il mento. Dio, se sono orribili! » Rabbrividi di un disgusto non poi tanto simulato.

Risi e sentii che la stretta che provavo al petto si era un pochino allentata. « È una di quelle cose di Stevie Rae che mi fanno stare bene. »

Non mi resi conto di avere usato il presente finché il sorriso lacrimoso di Damien non si spense. « Già, lei era grandiosa », disse, mettendo l'enfasi sull'*era* mentre mi

guardava come se fosse preoccupato per la mia sanità mentale.

Se solo avesse saputo tutta la verità. Se solo gliel'avessi potuto dire.

Ma non potevo. Se l'avessi fatto, Stevie Rae o io, o magari entrambe, saremmo state uccise. E per davvero, questa volta.

Perciò presi sottobraccio il mio più che evidentemente preoccupato amico e cominciai a trascinarlo verso le scale che ci avrebbero portati nella zona salotto del dormitorio delle ragazze, dove ci aspettavano gli altri amici (coi loro sfigatissimi regali). « Andiamo. Sento la necessità di aprire pacchetti », mentii sfoderando un finto entusiasmo.

« Ohmioddio! Non vedo l'ora che tu apra il mio! Ci ho messo secoli a trovarlo! » sbottò Damien.

Sorrisi e assentii in modo appropriato alla luuunga descrizione di Damien della sua « ricerca del regalo perfetto ». Di solito lui non è così evidentemente gay. Non che il favoloso Damien Maslin non sia davvero gay. Lo è al cento per cento. Ma è anche un bonazzo alto, bruno e con occhi immensi, con l'aria di avere la stoffa di un fidanzato di prima classe (cosa che è, per un ragazzo). Non è un gay del tipo sfarfalloso tutto moine, ma, quando si affronta l'argomento shopping, mostra tendenze femminili alquanto evidenti. E non è che questo non mi piaccia. Trovo che sia particolarmente carino quando s'infervora sull'importanza di comprare scarpe di buona qualità, e in quel momento particolare il suo chiacchiericcio era un vero calmante, in grado di aiutarmi ad affrontare i brutti regali che (purtroppo) mi aspettavano.

Peccato non mi potesse aiutare ad affrontare quello che mi preoccupava davvero.

Continuando a parlare della sua ricerca del regalo, Da-

mien mi accompagnò nel salone, dove salutai con la mano i numerosi gruppetti di ragazze radunate davanti ai televisori a schermo piatto mentre ci dirigevamo verso la stanzetta laterale che serviva da sala computer e biblioteca. Damien aprì la porta e i miei amici si lanciarono in uno stonatissimo coretto di *Tanti auguri a te*. Nala soffiò e con la coda dell'occhio la vidi allontanarsi dalla porta e trotterellare via in corridoio. *Vigliacca*, pensai, anche se avrei voluto scappare con lei.

Finita la canzoncina (per fortuna), i miei amici si strinsero intorno a me.

«Auguriauguri!» dissero all'unisono le gemelle.

Okay, geneticamente non sono gemelle. Erin Bates è una bianchissima bionda di Tulsa e Shaunee Cole è una ragazza cresciuta nel Connecticut ma di origine giamaicana e dal delizioso color caramello, ma le due sono così stranamente simili che il colore della pelle e la provenienza non hanno la minima importanza. Sono gemelle nell'anima, e questo conta molto più della semplice biologia.

«Buon compleanno, Zy», disse una voce profonda e sexy che conoscevo molto bene.

Mi liberai dal sandwich delle gemelle per ritrovarmi tra le braccia del mio ragazzo, Erik. Be', tecnicamente lui era *uno* dei miei ragazzi. L'altro era Heath, un adolescente umano con cui uscivo prima di essere Segnata e con cui si presumeva non dovessi uscire più, solo che più o meno per caso mi era capitato di succhiargli il sangue e tra noi si era stabilito un Imprinting, quindi era il mio ragazzo per mancanza di alternative. Sì, era un gran casino. Sì, faceva diventare matto Erik. Sì, mi aspettavo che da un giorno all'altro mi piantasse per quel motivo.

«Grazie.» Alzai lo sguardo verso di lui e mi persi come sempre nei suoi occhi incredibili. Erik era alto e molto

ma molto figo, con capelli neri alla Superman e spettacolosi occhi azzurri. Tra le sue braccia mi rilassai, un lusso che non mi ero concessa molto nell'ultimo mese, e per un po' mi crogiolai nel suo odore delizioso e nel senso di sicurezza che provavo quando gli ero vicina. Lui incrociò il mio sguardo e, proprio come nei film, per un secondo tutti gli altri scomparvero e al mondo c'eravamo solo noi. Poi, vedendo che non mi staccavo dal suo abbraccio, mi sorrise, ma con una lentezza e con un leggero stupore che mi fecero male al cuore. Ne avevo fatte passare troppe a quel ragazzo e senza che lui ne capisse fino in fondo il motivo. D'impulso, mi alzai in punta di piedi e lo baciai, per la gioia generale dei miei amici.

«Ehi, Erik, non è che spargeresti in giro un po' di tutto quello zucchero compleannizio?» disse Shaunee ammiccando al mio sorridente ragazzo.

«Sì, dolcezza, che ne diresti di qualche bacio di compleanno pure qui?» intervenne Erin, imitando Shaunee nel muovere su e giù le sopracciglia, come tipico delle gemelle.

Alzai gli occhi al cielo. «Guardate che non è il *suo* compleanno. Si può baciare solo il festeggiato o la festeggiata.»

«Che cavolo, Zy, io ti voglio bene ma mica voglio baciarti», replicò Shaunee.

«Oh, per favore, niente baci tra persone dello stesso sesso», aggiunse Erin, quindi fece un sorrisone a Damien (che fissava Erik con sguardo adorante). «Queste cose le lascio a Damien.»

«Eh?» chiese Damien, evidentemente più interessato alla figaggine di Erik che alle chiacchiere delle gemelle.

«Te lo ripetiamo per l'ennesima volta...» iniziò Shaunee.

«... non gioca nella tua squadra!» concluse Erin.

Erik rise di gusto e assestò un pugno al braccio di Damien con un gesto molto maschile. « Ehi, nel caso decidesi di cambiare squadra, sarai il primo a saperlo. » (Un altro dei motivi per cui l'adoravo: era strafigo e strapopolare, ma accettava le persone per quello che erano e non assumeva mai un'aria di superiorità. Con nessuno.)

« Be', veramente spero di essere io la prima a sapere che hai deciso di cambiare squadra », commentai.

Erik rise ancora e mi abbracciò, bisbigliandomi all'orecchio: « Non è una cosa di cui dovrai mai preoccuparti ».

Mentre stavo seriamente considerando l'idea di rubare un altro bacio a Erik, un minitornado con le fattezze di Jack Twist, il ragazzo di Damien, si precipitò nella stanza. « Evviva! Non ha ancora aperto i regali. Tanti auguri, Zoey! » Jack ci abbracciò (me e Damien) e ci strinse con forza.

« Te l'avevo detto di spicciarti », lo rimproverò Damien sciogliendosi dal doppio abbraccio.

« Lo so, ma dovevo assicurarmi che fosse impacchettato *come si deve* », replicò Jack. E, con un movimento svolazzante che può riuscire soltanto a un ragazzo gay, allungò la mano nella borsa che portava al braccio e ne trasse una scatola avvolta in una carta rossa con un fiocco verde luccicante tanto grande da nascondere praticamente il pacchetto. « Il nastro l'ho messo io. »

« Jack è bravissimo nei lavori artigianali. Quello in cui è un po' meno bravo è ripulire dopo aver espresso la sua creatività », spiegò Erik.

« Scusa. Ti prometto che metto tutto in ordine dopo la festa », gli assicurò Jack in tono gentile.

Erik e Jack erano compagni di stanza, a ulteriore dimostrazione di quanto fosse grande Erik. Lui era in quinta (nelle scuole normali, equivale al terzo anno) ed era an-

che senza dubbio il ragazzo più popolare della scuola. Jack, invece, era in terza (cioè una matricola), appena arrivato, un po' sul nerd (anche se carino) e decisamente gay. Erik avrebbe potuto fare un pieno che la metà bastava sul fatto di ritrovarsi in stanza con una checca e chiedere di essere spostato di camera, rendendo la vita di Jack alla Casa della Notte un vero inferno. Invece l'aveva preso sotto la sua ala protettiva e lo trattava come un fratello minore, trattamento che estendeva anche a Damien, che usciva ufficialmente con Jack ormai da due settimane e cinque giorni (ne eravamo al corrente tutti perché Damien era romantico fino al ridicolo e festeggiava tutte le ricorrenze possibili, persino la metà settimana. Eh, sì, ci faceva restare a bocca aperta. Ma in modo carino).

«Ehi, ehi! Per rimanere in argomento regali...» intervenne Shaunee.

«... metti quel pacchetto troppo infiocchettato qui sul tavolo con gli altri e lasciamo che Zoey cominci ad aprirli», disse Erin.

Udii Jack bisbigliare a Damien un preoccupato: «Tropo infiocchettato?» e colsi la richiesta di aiuto nello sguardo di Damien, perciò mi affrettai a rassicurare Jack che il suo fiocco era perfetto.

«Lo porto io al tavolo e lo apro per primo», aggiunsi afferrando il regalo. Quindi cominciai a togliere con grande cura il gigantesco fioccone che nascondeva la carta rossa. «E penso che questo fiocco me lo terrò, perché è davvero super.»

Damien mi ringraziò strizzandomi l'occhio. Erik e Shaunee ridacchiarono maliziosi, ma riuscii ad assestare una pedata a uno dei due ottenendo come risultato di zittire entrambi. Messo da parte il nastro, scartai il pacchetto, aprii la scatolina e ci trovai...

Oh, Gesù.

Cercai di sembrare felice. «Una palla di vetro con la neve con all'interno un pupazzo di neve!» Ecco. Una palla di vetro con dentro un pupazzo di neve *non* è un regalo di compleanno, ma una decorazione natalizia. E pure di pessimo gusto, se è per questo.

«Sì, sì! E senti cosa suona!» Jack, ormai, praticamente saltellava per l'emozione; mi tolse di mano la palla e ruotò una chiavetta sul fondo cosicché le note stonate e deprimenti di *Frosty the Snowman* cominciarono a diffondersi nella stanza.

«Grazie, Jack, è molto carino», mentii.

«Sono felice che ti piaccia. È una sorta di colonna sonora del tuo compleanno.» Dopo di che lanciò occhiate a Erik e a Damien e i tre presero a scambiarsi sorrisi d'intesa come ragazzini che ne hanno combinata una.

Mi stampai in faccia un sorriso. «Oh, be', perfetto. Allora sarà meglio che apra il prossimo regalo.»

«Il prossimo è il mio!» Damien mi tese un pacchetto lungo e morbido.

Sorriso inalterabile, cominciai a scartare il regalo, desiderando di potermi trasformare in un gatto per mettermi a soffiare e scappare via da quella stanza.